Un primo bilancio della rassegna « Humora » di Rifredi

Comicamente donna piace come festa

Soddisfacenti risultati del teatro satirico femminile - Ma soprattutto è emersa l'esigenza di stare insieme - Il nuovo cartellone

Dopo quasi due mesi di ininterrotta presenza le donne hanno abbandonato il palcoscenico del piccolo teatro dell'*Humor Side* di Firenze. L'incontro internazionale di Teatro comico femminile si è concluso.

Dietro il festival stava una scommessa: la comicità femminile esiste ed è diversa da quella maschile. L'affermazione apriva una serie di corollari: esiste, allora, un teatro femminile, una particolare maniera di recitare, di impostare il rapporto con il pubblico, una particolare maniera di trattare i testi, e così via. Uno «specifico», come amano dire nei cineclub.

Tutto questo dovevano dimostrare, in misura diversa, i gruppi intervenuti e i solisti, dalle Cunning Stunts a Katie Duck, dal Femminist Improvising Group a Mikki Magorian alle Spiderwoman. In special modo sulle spalle di quest'ultime poggiava gran parte del non facile compito: il gruppo americano ha recitato infatti, la parte del leone, con due spettacoli (*Lysistrata Numbah!* e *Cabaret: an evening of disgusting songs and pukey images*, vale a dire in italiano, *Cabaret: una serata di canzoni disgustose e immagini vomitevoli*) e con un seminario durato ben 21 giorni.

Seminario che alternava, a detta di chi vi ha preso parte (la frequenza era riservata esclusivamente alle donne), momenti di dolce *trance* alla ricerca di «vibrazioni» ad altri di deliberato scatenamento delle energie represse, della vitalità del corpo.

In teatro, le Spiderwoman hanno proposto satiricamente i ritratti della donna propogandati dalla pubblicità e dalla tradizione, accanto a scene sfrenate di gioia e di festa, alla ricerca di quella cosa mitica, datata (e un po' mistificatoria) che è il tanto propugnato «coinvolgimento» dello spettatore.

Quindi improvvise (quanto ormai inutili) discese dalla ribalta in sala, con le attrici, che interpellavano direttamente il pubblico, oppure salivano sulle sedie e incitavano a urlare e a fischiare (quest'ultima è risultata poi, alla fine, una delle maggiori conquiste effettuate dal pubblico femminile sulla strada dell'erosione dei tradizionali appannaggi del maschio). E allora tutte a insalivarsi le dita, a fischiare, a emettere gridolini che sembrava di essere quindici anni fa ai concerti dei Beatles, oppure oggi a quelli di Renato Zero.

In mezzo a questo abbraccio tra scena e platea restava ancora una volta escluso il problema principale che era quello (da tesi di laurea) del rapporto tra la donna e il teatro, sotto la grande e misteriosa rubrica del comico. E allora (e non per amore del paradosso) veniva da pensare alle compagnie di «travesti» che tanto bene riescono in queste parodie del passato e delle convenzioni, a metà tra la festa di compleanno e l'incubo da album di famiglia del teatrante, con gli spettri delle primedonne vezzose e gli imperituri grandi attori trombeggianti.

La bilancia insomma tende sempre dalla parte della professionalità, e non c'è spontaneismo che tenga. Qui, davvero, pareva di essere nel mezzo di una fumosa assemblea sessantottesca, quando si affermava che per costruire ponti o scrivere romanzi o tagliare un'appendice bastava aver letto il libretto di Mao.

Ma a quanto pare la cosa funziona ancora, visto l'entusiasmo che ha accolto ogni spettacolo di questo gruppo e che ha rapidamente contagiato le altre compagnie presenti, pronte a fare tesoro degli insegnamenti delle Spider.

Il discorso sul comico delle donne va, però, probabilmente aggiornato alla prossima occasione; di sicuro all'attivo rimane questa atmosfera di festa, che non fa tanto parte del teatro, ci pare, quanto della voglia di passare una mano di colore al grigio e lungo serpente della vita di tutti i giorni.

E' questo forse uno dei compiti del teatro (o almeno dovrebbe essere), afferma il pubblico dell'*Humor Side*.

E allora per tornare al giudizio sulla rassegna bisognerebbe scrivere (se si trattasse di un tema d'italiano) che l'elaborato denota palesi insufficienze di costruzione, di ritmo e di contenuti (tutti orecchiati e mai realmente nuovi), ma che il candidato vanta al suo attivo una grande gioia di vivere. Che è quanto basta crediamo per ritornare a settembre.

Nell'attesa vale la pena di seguire la nuova rassegna, inaugurata in questi giorni sempre all'*Humor Side*, dal titolo « Il comico internazionale tra satira e entertainment », che approfondisce ancora il discorso sull'umorismo, sottolineando questa volta il vecchio dilemma tra impegno ed evasione.

Ai nastri di partenza troviamo Carlos Trafic e Hector Malamud, i due mimi argentini che hanno presentato *I fratelli assassini*.

Seguono Justin Case e Peter Wear con *Sulle tracce di Frankenstein*, « storia spericolata di due folli che, per ereditare i diritti di una compagnia cinematografica, dai loro nonni, devono realizzare, questa è la condizione del testamento, un film su Frankenstein ».

Da New York gli Hot Peaches porteranno (dall'11 al 13 maggio) *Oscar (musical punk-rock sulla vita di Oscar Wilde)*, il gruppo, a scanso di equivoci, si autopresenta come « gente gay che fa teatro gay in tempi gay ».

I sette samurai è il titolo dello spettacolo, messo in scena, dal 15 al 17, dal Moving Picture Mime Show, gruppo che miscela le tecniche della pantomima bianca, della commedia dell'Arte, del clown, del giocoliere e del cascatore.

Jango Edwards presenterà il suo *Solo Show* dal 18 al 20; seguirà, in chiusura di rassegna, Don Jordan, direttore artistico del Teatro Studio di Roma, con il suo ultimo lavoro *Il piccolo circo di Nono*, « storia di un clown di alcune valigie, di un mazzo di carte, una chitarra, una concertina, un gioco di immaginazione ed una corda molto sottile » (dal 22 al 24 maggio).

Come è ormai consuetudine la rassegna affiancherà al momento direttamente spettacolare i tradizionali seminari, di studio e di riflessione sulle tecniche recitative. Questa volta gli appuntamenti sono tre: con Carlos Trafic (già concluso), con Justin Case, (sino al 10 maggio) e con Don Jordan, dal 14 al 31.

Antonio D'Orrico

Salta il progetto presentato dall'Arcivescovo

Niente falso porticato a Siena tra S. Domenico e S. Caterina

La proposta respinta dalla Commissione urbanistica del Comune — Novità durante i sondaggi della scarpata fanno avanzare nuove tesi su cui lavorare

SIENA — C'è una zona, nel centro storico di Siena, che negli ultimi tempi è stata più di una volta alla ribalta della cronaca cittadina. Si tratta dell'area di Camporegio che si affaccia, tra San Domenico e Santa Caterina, sulla balza di Fontebranda.

Su Camporeggio si parla da tempo di intervenire per sistemare il ciglio erboso, per rimuovere il posteggio e per rendere infine accessibile quello che è senza dubbio uno degli affacci più belli sulla città.

Davanti il Duomo e sotto una fila di edifici che scendono fino in fondo alla vallata, come un presepe.

L'attenzione su Camporegio, dunque, c'è da tempo e da tempo il Comune sta studiando il modo di rendere accessibile il verde sottostante con l'eventuale rimozione del posteggio. Non semplice, senza dubbio, dal momento che si tratta di un punto di deposito degli autoveicoli a pochi metri dalla « zona blu », e che, nella strada, lavora un carrozziere che si trova spesso a sconfinare con le auto sullo scarso spazio disponibile al passaggio. Oggi la Soprintendenza ai Monumenti, in accordo con l'Ente locale, ha invitato alcuni tecnici della facoltà di Lettere a studiare con cura l'area in questione in modo da avere a disposizione tutti quegli elementi di conoscenza che consentano di valutare su basi certe ogni eventuale proposta di intervento.

In effetti negli ultimi mesi qualche proposta per Camporegio era venuta fuori, provocando in città un vivace scambio di opinioni. Il Comitato Cateriniano, nell'eventualità di una visita senese del papa, aveva ritirato fuori un vecchio progetto proponendo la costruzione di un collegamento coperto che congiungesse la chiesa di San Domenico con quella di Santa Caterina.

Un porticato, dunque, costruito in falso stile che avrebbe avuto il compito di fare dei « luoghi cateriniani » un blocco unico. Ci si era richiamati, per caldeggiarlo, alla dignità di altri santuari italiani, ricordando Assisi e Loreto.

Solo che a Siena non si può intervenire con tanta leggerezza sul centro storico. Prima ancora che il progetto fosse presentato ai competenti uffici comunali, la città ha cominciato a parlarne. C'è stato chi ha fatto notare che, fare dei due edifici un blocco unico, significava attuare un falso storico, proponendo una modificazione sostanziale del tessuto urbano della zona. C'è stato chi ha temuto la 'privatizzazione' di fatto di un circuito turistico, chi, più genericamente, ha richiamato alla prudenza.

Si sono mosse le circoscrizioni, le contrade del Drago e dell'Oca nel cui territorio è situata l'area incriminata.

Da parte di alcuni contradaioli, tenaci difensori della tradizione senese, si sono levate le voci più accorate per il mantenimento dello « statu quo ».

Infine, proprio quando la polemica si faceva più accesa, il gruppo promotore dell'iniziativa, capeggiato dall'arcivescovo di Siena, Mario Ismaele Castellano, si è deciso a presentare ufficialmente il progetto al Comune.

Dopo un'attenta analisi da parte della Commissione urbanistica, il progetto del porticato è stato respinto qualche settimana fa in una seduta alla quale ha presenziato il prof. Cesare Brandi, come esperto nominato dal Consiglio comunale per i problemi del centro storico.

Così il falso porticato a Siena non si farà. Intanto, però, sono intervenute alcune novità. Esplorando e sondando nella scarpata sono emersi alcuni elementi inediti.

Prima un arco (probabilmente medioevale, forse un sostegno della scarpata), che per qualche giorno ha fatto immaginare che, sotto sotto, potesse anche già esistere un misterioso collegamento tra i due edifici.

Ora, vicino alla chiesa di Santa Caterina, sembra siano stati rinvenuti due locali interrati, una stanza coperta da una volta di mattoni ed uno stretto cunicolo.

A questo punto, dunque, l'iniziativa presa dalla Soprintendenza di studiare meglio la zona sembra la soluzione migliore per evitare interventi affrettati.

Si dovrà ricercare sugli antichi documenti ogni traccia di questi locali per capirne l'uso, la destinazione, l'eventuale epoca dell'abbandono.

C'è un'ultima novità, anche questa da verificare: una vecchia mappa degli acquedotti medioevali (i « bottini») indica che proprio attraverso Camporegio passa un ramo chiuso e impraticabile, quello che congiungeva il condotto maestro di Fonte Gaia con quello sottostante di Fontebranda, a valle della zona in questione.

Il cunicolo, sostiene qualcuno, potrebbe anche essere un tratto del « bottino » impraticabile.

Gabriella Piccinni

La fortezza di San Gimignano

Castelvecchio passa al Comune

I proprietari l'hanno donata alla cittadina toscana Una nuova mèta turistica - Previsti dei restauri

SAN GIMIGNANO — La fortezza di Castelvecchio di San Gimignano diverrà proprietà del Comune. La città avrà dunque un nuovo monumento da «offrire» ai suoi cittadini e ai turisti che ogni anno la visitano a migliaia. Si è trattato di una offerta inaspettata di due coniugi romani, proprietari della omonima fattoria che si trova sulle alture che dominano la valle dell'Elsa, ai confini con la vicina Volterra.

Castelvecchio sembra sia stata la prima cittadella fortificata di tutta una zona, sorta antecedentemente al Mille, che presto sarà riportata alla luce da un gruppo di volontari che potranno contare sulla collaborazione degli stessi proprietari di Castelvecchio, del Comune di San Gimignano, del Lions club Valdelsa. La collaborazione nell'opera di ricerca è aperta ad altri contributi.

Due mozziconi di torri, quella di ingresso e quella di vigilanza, resti di mura castellane, di antiche abitazioni fortificate, di bastioni da difesa, e poi una piccola chiesa romanica: è tutto quello che rimane oggi di Castelvecchio di San Gimignano, insieme ad un ettaro di terra, in massima parte coperto da bosco.

Il «poggio medievale» supera i sette ettari e verrà interamente regalato al Comune. Tra breve, si spera, l'antico avamposto sangimignanese, situato sulle alture della valdelsa, poco distante dalla «via del sale» che conduce al Mare Tirreno, a due passi dal «gemello» di Montemiccioli, potrà divenire meta di appassionati visitatori.

L'atto ufficiale di acquisto verrà stipulato entro pochi giorni

Nella sala consiliare è stato presentato il volume del sangimignanese Luciano Giomi che, in cento pagine, narra la storia dell'antico fortilizio. Il volume che reca come titolo il nome del centro medievale («Castelvecchio di San Gimignano ») è edito a cura dell'Archeoclub di Firenze.

Edipo non c'è più e alla Rassegna degli Stabili arriva Fedra

Concluse le rappresentazioni del *Ciclope* per la regia di Roberto Ciulli (e non Sergio come è erroneamente comparso su queste pagine) e di *Edipo* per la regia di Massimo Castri, la Rassegna internazionale dei teatri Stabili stà giungendo alle battute finali.

Ma ancora molto è da vedere. Prima fra tutte ancora questa sera *Fedra, un'altra Fedra, per favore*, di Salvador Espriu, il più grande poeta catalano vivente, interpretata da Nuria Eapert.

L'attrice è ormai sulle scene da più di vent'anni, durante i quali ha interpretato in Spagna e fuori dalla sua terra le più alte figure femminili del teatro spagnolo e molto ha fatto conoscere in patria del teatro straniero d'oggi. Lo spettacolo è presentato al teatro Benito Sasi di Grassina alle ore 21,15.

Anche oggi si concludono le repliche di *Il Ritorno di Oreste* di Mario Ricci, presentato all'Affratellamento dal Gruppo di sperimentazione teatrale.

Proseguono intanto al Salone Brunelleschiano degli Innocenti in Piazza SS. Annunziata, le proiezioni del ciclo Teatro *filmato*. Questo il programma: ore 17 *Antigone* di Georghios Zavellas, ore 19 *Elettra* di Takis Muzenidia, ore 21,30 *I Persiani* di Vittorio Cottafavi. Giovedì: ore 17 *Agamennone, Toi-Toi Toi* e *Prometheus Bound* di Erik Vos, ore 19,30 *Carpus Tyresiae* di Arnaldo Picchi, ore 20 *Electre* e *Iphigenie hotel* di Antoine Vitez. Venerdì 11: ore 17 *Edipo re* di Vittorio Gassman e alle ore 20 e alle 22,30 in anteprima assoluta il film di Fabrizio Fiumi *Minotauros (Il nulla non ha centro)*. L'ingresso è gratuito.

CINEMA

« Hard core », parabola dell'americano medio

Se un uomo tutto fabbrica e chiesa capita nel racket

Di Paul Schrader, critico, sceneggiatore e ultimamente regista, californiano, non è ancora noto in Italia il primo film « Blue collar », *una storia di violenza e corruzione nel mondo sindacale dell'industria automobilistica dell'area di Detroit, interpretato dal bravo attore di Scorsese, Harvey Keitel.*

Conosciamo però il suo contributo come sceneggiatore al film di Pollack, « Yakuza », *a* « Taxi driver » *di Scorsese e a* « Complesso di colpa » *di De Palma, e ora la sua seconda prova di regia,* « Hardcore ».

Il primo sospetto è che il raffinato saggista di « Film Quarterly », e « Film Comment », alle prese con il cinema vivo, materia da scrivere e realizzare, si lasci trasportare dalle correnti hollywoodiane, adeguando ad una struttura tendenzialmente analitica e problematica un precipitare convenzionale e consolatorio degli eventi.

La catarsi di sangue di « Taxi driver », *dove il casuale giustiziere della notte De Niro diventa eroe di una morale borghese e rendicativa, portava ancora una carica di ambigua ironia che metteva in discussione il contenuto stesso dell'azione. In* « Hardcore », *l'ironia è completamente assente. Protagonista è un non più giovane industriale di Grand Rapids, sul lago Michigan, uomo di saldi principi morali e religiosi calvinisti (eco della educazione avuta da Schrader stesso), tutto fabbrica e chiesa, separato dalla moglie vive con l'unica figlia, senza eccessive inquietudini.*

Partita per un meeting calvinista in California, la figlia un giorno, improvvisamente, scompare senza lasciare traccia. Con l'aiuto di un detective privato abile ma senza troppi scrupoli, il padre sconvolto insegue le labili piste, giù, giù, fino al mondo della dannazione e del vizio, per lui puritano, lo squallido sottobosco della prostituzione e della pornografia

Come il tranquillo cittadino Joe del film di Avildsen (del '70, con lo stesso Peter Boyle che qui fa il detective), pur di trovare la figlia smarrita il padre-pastore si tuffa negli ambienti più indecenti, frequenta un universo di cui a mala pena conosceva l'esistenza nelle prediche domenicali, ricorre a metodi e a conoscenze distanti dalla sua sensibilità.

Rintracciata la pista, grazie anche alla compiacenza di una disinvolta puttanella in vetrina, l'uomo arriva al cuore del racket, non senza violenza, recupera la ragazzina non troppo convinta e dopo un bonario rabbuffo la riconduce alla pace e ai cori salmodianti di Grand Rapids.

Ancora una volta, da « Cane di paglia » *a* « Quintet », *la molla che muove l'americano medio come un mastino feroce contro il « male » sociale è la proprietà familiare, moglie o figlia che sia. Toccato nel privato, senza capire le ragioni del suo rapporto con il mondo o con se stesso, il cittadino si ribella e in un contesto di mercificazione e violenza, la rivolta è armata, surrogato di una inefficienza poliziesca ormai data per scontata.*

La carrellata nel mondo del vizio è poi tanto più illuminante, quanto più il cittadino industriale, pervaso dalle sue certezze calviniste della predestinazione degli eletti, è convinto dell'assolutezza del suo bene, anche quando la figlia gli rimprovera egoismo e incomprensione.

Senza distacco, con il volto sofferto e bonario di George C. Scott, la dialettica bene-male non risuona di connotazioni più ampie che svelino i meccanismi sociali della caduta (in senso psicologico morale) e dello sfruttamento (in senso economico-sessuale); la corsa tra le luci rosse del mondo di notte, pur senza compiacimenti, si risolve in una tediosa carrellata verso il trionfo della famiglia cristiana, o meglio la riaffermazione del possesso, altrettanto violento, esasperato, del padre, padre-pastore.

All'inferno e ritorno, per non capire né l'inferno né il paradiso, al più per fare (poco) spettacolo.

Giovanni M. Rossi

Nella foto: « Pienza », un'opera di Rolando Mensi

In mostra la terra e la gente toscana

Le case si appoggiano sul colle, linde, come battute sempre dal sole, in una campagna senza tempo che non conosce inquinamento, ma quiete, quella antica, quella che subito fa tornare in mente la Toscana.

Un pittore « naif », come la moda vuole che si chiami, ma che con le mode ha forse poco a che fare, e con i colori brillanti dei suoi paesi e delle sue genti, spesso in festa, dà degli spunti per imparare a conoscere le sue terre.

Rolando Mensi, ora presidente della Comunità Montana del Mugello, ha esposto queste immagini estremamente fresche, ridenti, un omaggio a una terra da salvaguardare con l'impegno politico ed insieme umano.

Alla Galleria « La Perla » di Firenze, in via de' Pucci, è in corso la mostra, dedicata al figlio Roberto, recentemente scomparso.

A Massa mostra storica e dibattiti sui testi per le elementari

Libro o «collage» di letture?

L'esposizione allestita nel ridotto del Teatro Guglielmi - Domenica chiusura del seminario con la partecipazione del Ministro - Gli echi nel mondo

MASSA — Si avvia alla conclusione la prima « Rassegna per una valutazione culturale dei testi di lettura ».

L'iniziativa — che era stata promossa dal Comune di Massa ed aveva avuto il patrocinio della Regione Toscana, del Provveditorato agli studi, della Fondazione « Città del libro » di Pontremoli e dell'UNICEF — si è articolata in due fasi distinte.

Da un lato la mostra storica dei libri dal XV sec. all'ultima guerra, dall'altro gruppi di lavoro (composti da insegnanti, studenti e genitori) che hanno esaminato la più recente produzione in materia al fine di dare uno strumento di conoscenza nel libro di lettura in uso nelle scuole elementari. E proprio questi gruppi di lavoro tireranno per primi le loro conclusioni, riunendosi da oggi fino a domenica a Marina di Massa, presso l'Azienda di soggiorno, mentre la mostra continuerà nel ridotto del Teatro Guglielmi fino alla fine del mese.

Il calendario dei lavori di questo convegno conclusivo è stato ieri presentato alla stampa dall'Assessore alla cultura del Comune di Massa, Oliviero Bigini, che ha colto anche l'occasione per un primo e significativo bilancio della manifestazione: « Si è trattato — ha detto appunto Bigini — di una esperienza unica nel suo genere, e non solo in Italia.

Le manifestazioni di consenso che sono venute a questa rassegna ci hanno in qualche modo ripagato dei sacrifici che abbiamo dovuto sopportare. Migliaia sono stati i ragazzi, gli insegnanti e i genitori che hanno potuto toccare con mano, attraverso la mostra e attraverso i gruppi di lavoro, quale sia l'importanza del testo di lettura nella forma psicologica dell'alunno».

« Alla mostra di Torino — ha proseguito — organizzata in occasione dell'anno del fanciullo e a questo dedicata, abbiamo potuto constatare l'originalità di questa nostra rassegna ».

La rassegna era stata creata sopratutto per rispondere alla domanda: il libro che compare per la prima volta belle aule sotto la veste di testo di lettura può avere una parte di responsabilità per la mancata apparizione di altri libri nell'esistenza dell'ex alunno? Non solo essa ha risposto al quesito ma ha anche approfondito la tematica, mettendo a nudo i vari problemi che affliggono il settore, a cominciare sia dalla mancanza assoluta di grandi scrittori impegnati a trattare temi per bambini, sia dalla cronica mancanza di grandi case editrici che snobbano — è il caso di dirlo — le pubblicazioni per la scuola.

Ciò comporta un proliferare convulso di piccole edizioni locali, frutto dell'oscuro lavoro di qualche maestro volenteroso, con il risultato di avere tanti piccoli brani raccolti in volume, ma non veri e propri libri.

Queste cose saranno dette al convegno, al quale parteciperanno uomini di cultura, editori ed associazioni culturali e pedagogiche, e al quale in chiusura parteciperà anche il ministro Spadolini. I lavori iniziano questo pomeriggio alle ore 16 e proseguiranno nei prossimi giorni con ritmo incessante fino alla giornata di domenica, nel corso della quale verrà elaborato un documento

La mostra è già stata richiesta da varie città italiane (Firenze, Parma, Napoli, Livorno e Prato) ma la cosa eccezionale è che la notizia di questa rassegna ha varcato i confini nazionali, tanto di giungere in Corea da dove un padre salesiano di origine italiana, Vincenzo Donati, nato a Fano, in provincia di Pesaro, ha scritto al sindaco di Massa, chiedendo se è possibile far giungere fino in oriente la mostra storica.

Kwang Ju, la città dove egli lavora ormai da 29 anni, insegnando in una scuola, sarebbe disposta ad ospitare la mostra e in tal senso avrebbe già interessato gli esponenti del governo coreano.

f. e.

Lutto

E' morto ieri all'età di 36 anni, per un improvviso malore il compagno Giancarlo Ghelardini della sezione Giuliano Lucarelli di Sperone (Pistoia), iscritto al Partito sin dal 1954.

I compagni della Federazione pistoiese, del comitato provinciale Amici dell'Unità e della nostra redazione nel darne il triste annuncio esprimono ai familiari del caro compagno le loro fraterne condoglianze.

SPORT

Bilancio delle ultime corse ciclistiche

Anche gli assi cinesi per le strade toscane

La settimana scorsa è stata caratterizzata da tre importanti avvenimenti sportivi che hanno richiamato l'attenzione di migliaia di spettatori: il Giro Ciclistico Internazionale del Valdarno, riservato ai dilettanti, il Gran Premio Industria e Artigianato Larcianese e il Giro della Toscana.

Alla corsa di Figline Valdarno oltre alle migliori squadre italiane erano presenti anche quelle sovietica, polacca e della Repubblica cinese.

Si è trattato di una rincita del Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni, dominato com'è noto, dai sovietici.

Nella corsa figlinese ha vinto il bresciano Guido Bontempi che ha dimostrato di attraversare un periodo di forma smagliante. Si sono difesi con molto impegno anche i cinesi — ed è questa una nota positiva del cammino della squadra della Repubblica popolare — ancora privi di quell'esperienza necessaria per competere in gare ad alto livello.

Inoltre, sono stati anche bersagliati dalla sfortuna (un loro atleta è rimasto vittima di una brutta caduta).

Comunque si è trattato di un avvenimento di grande rilievo che ha richiamato al traguardo e sulle strade del Valdarno numerosi sportivi. Un successo pieno per gli organizzatori della bella manifestazione.

A Larciano sono stati di scena i professionisti che hanno dato vita nella fase finale ad una combattuta gara. Si è ripetuto il duello Moser-Saronni, ma l'ha spuntata Algeri, specialista del contropiede.

Peccato che la televisione non abbia mandato in onda il servizio registrato (dimenticanza o scarsa sensibilità?)

Il Giro della Toscana dopo tante polemiche si è concluso con la vittoria di un giovanissimo, Mario Noris, ventun anni a dicembre.

E' una nota positiva di questa corsa nata sotto una cattiva stella (quest'anno, si intende): una gara che si è riscattata nel finale e che ha ripagato in parte gli organizzatori delle amarezze subite da parte dei gruppi sportivi.